Domenica
Il Sole 24 ORE
29 dicembre 2024
GRAPHE.IT edizioni

MISTERI E ARCANI SI FANNO SQUISITEZZA

Alberto Martini/1. La mostra di Milano dimostra come l'aura di segretezza e la porzione precipua assegnata al tema funebre nella poetica si tradiscono nella bellezza delle opere

di **Francesco Maria Colombo**

Nel grande autoritratto del 1911 su carta, quasi due metri e mezzo di altezza e chissà quante boccette d'inchiostro nero, Alberto Martini (1876-1954) si presenta e di sé stesso dice: «Ecco un enigma». I capelli fissati all'indietro mercé la brillantina, i baffetti che virano in su, lo sguardo che non intercetta alcun oggetto, la sagoma altissima, la cravatta nera sopra il colletto di celluloide, le dita lunghe da cui si sprigionano una fiammata e, nella fiammata, strane figure femminili seminude: tutto concorre a celare l'uomo nella freddezza della posa e dell'abito, a bloccare l'emozione nel rigore della mess'in scena. Non ci sono rimaste molte fotografie: nella maggior parte, l'incarnato cereo e gli abiti scuri di Martini sembrano significare un'icona più che una fisica, carnale presenza. In questo egli ricorda Carlo Mollino, altro dandy dalle esoteriche notti, come Martini enigmatico e geniale. A comprendere chi fosse davvero il disegnatore, incisore, pittore che si rivelò presto, alla fine dell'Ottocento, strinse contatti con le avanguardie artistiche germaniche e parigine e lungamente declinò lontano dagli effimeri splendori della fama, prova ora Paola Bonifacio in un sorprendente romanzo-saggio, *Alberto Martini. Ritratto segreto* (ed. Graphe.it), ponendosi dal punto di vista della moglie, Maria, che Martini ritrasse giovane e che condivise con lui un breve tratto della vita sociale, per poi scomparire in un'*actio in distans* inesplicabile. La leggenda di Martini artista criptico e un po' macabro sembra avere un fondamento biografico. Vittorio Pica, il grande critico napoletano che ne fu mentore decisivo, fu sorpreso dalla «riservatezza signorile, seppure un po' fredda [...] nell'eleganza sottile della persona, nel pallore del volto, in cui alla freschezza sensuale delle labbra rosse, contrastava lo sguardo strano, fra acuto e astratto, fra disdegnoso e canzonatorio»: non era il tipo cui dare pacche sulle spalle. Ma soprattutto la sua aura di segretezza e la porzione precipua assegnata al tema funebre nella sua poetica si tradiscono, tra mille reticenze, nella bellezza dell'opera.

Insieme con Alessandro Botta, la stessa Paola Bonifacio è curatrice della piccola ma splendida rassegna ospitata dal Castello Sforzesco di Milano a partire dalla Civica Raccolta di Stampe "Bertarelli". Per chi non conosca Martini, è un'introduzione ideale alla sua arte. Per chi lo conosca, un'occasione rara di vedere esposti, tra l'altro, l'*Albo della Morte* (1894-1896) e la *Danza macabra europea* prodotta allo scoppiare della Prima guerra mondiale, insieme con una selezione di artisti cui molti tratti lo imparentano (Rops, Ensor, Rethel) e con esempi della tradizione storica dei *Totentänze* (incisioni cinquecentesche di Aldgrever o seicentesche di Hollar tratte da Hans Holbein il giovane).

Al lessico alto-tedesco di Dürer (da cui ricavò addirittura il sigillo della propria firma) e dei successori (fino ai più recenti, come il geniale Joseph Sattler), e al genere del *Totentanz*, Martini si rifà esplicitamente nella panoplia di immagini che denunciano Francesco Giuseppe e Guglielmo II in quanto assassini dell'Europa, dopo l'attentato di Sarajevo: la *Danza macabra europea* li inquadra come tali in una serie di caricature la cui virulenza polemica (Martini è un interventista acceso) compone un favoloso catalogo di affabulazione eidetica che ha matrici disparate, da Bosch ai *Capricci* di Goya; in uno schedario di teratologie cólto nei suoi rimandi ma capace di efficacia espressiva immediata, al punto che la raccolta, riprodotta nel formato di cartoline, figurava nello zaino di migliaia di soldati al fronte (lo stesso Martini fu mandato in prima linea sull'Isonzo) e veniva affissa nelle trincee. Con il risultato di un duplice ossimoro: quello di un artista formatosi sulla cultura tedesca (decisiva fu la sua permanenza a Monaco nel 1898) che si trova ad attaccare le espressioni politiche del mondo austro-germanico; e quello di un creatore raffinatissimo ed elusivo che improvvisamente, in un effimero baleno, accede al successo popolare. Ancor più della *Danza macabra europea* è però l'*Albo della Morte*, opera di un ragazzo nemmeno ventenne, a insinuare tutto il fascino luttuoso e lussuoso, a instillare il veleno dolce e lusingante dell'arte di Martini in chi lo ritrovi oggi. Non si tratta solo di un manifesto della sensibilità *fin-de-siècle*, del suo gusto per il misterico e l'arcano come veicoli di squisitezza, ma di una sintesi artistica compiuta e originale. Se l'organizzazione della superficie bidimensionale dove si giustappongono elementi eterogenei, persino testuali o esornativi, secondo molteplici scale di grandezza (si pensi a *Mors ultima linea rerum est*), fa pensare ai celebri cicli di Max Klinger, se certe figure fluttuanti sono un'eco di Segantini, se certi lugubri gigli sono presi dal mazzo di Beardsley, se certe filiformi *silhouette* della Morte fanno pensare a *Satan semant l'ivraie* di Rops (eliografia esposta in mostra), è però vero che il richiamo alla mitologia classica e all'elemento solare dicono l'originalità dell'artista italiano nel contesto della grafica europea coeva. Una singolare politezza di segno (per lui la penna era «il bisturi dell'arte»), un'intuitivo senso dell'*ordo* e del *decus* nella composizione tradiscono l'identità italiana di Martini e ne specificano l'unicità oltre ogni ravvisabile parentela.

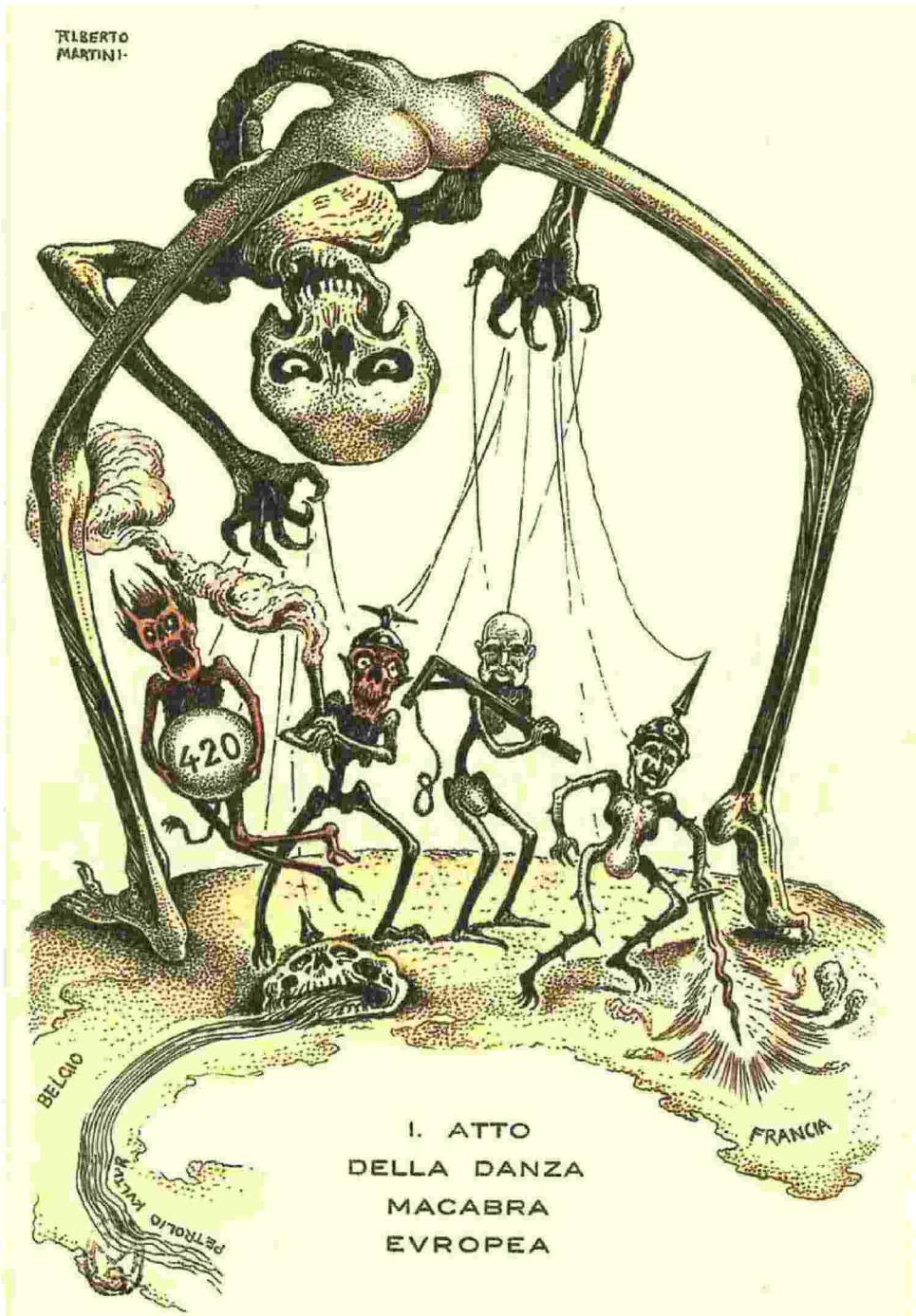
© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTISTA NATO NELLA CULTURA TEDESCA, SI TROVÒ AD ATTACCARE LE ESPRESSIONI POLITICHE DEL MONDO AUSTRO-GERMANICO

Alberto Martini. La danza macabra

Milano, Castello Sforzesco
Fino al 19 gennaio 2025
Catalogo Dario Cimorelli, pagg. 112, € 24

VITA E OPERE

Nato a Oderzo (Treviso), nel 1876, Alberto Martini svela fin da subito il suo talento. La sua arte e la sua tecnica si sono nutrite nell'appassionato contatto con i classici dell'incisione e, soprattutto, con i capolavori di Albrecht Dürer. Si è dedicato alle illustrazioni dei classici, alla cromolitografia, alla pittura a pastello, alla litografia. È scomparso a Milano nel 1954.

Milano. Alberto Martini, «I. Atto della Danza Macabra Europea», Civica Raccolta delle Stampe «Achille Bertarelli»